



PARROCCHIA SANTI FERMO E RUSTICO
CUSAGO - DIOCESI DI MILANO

Io sono *con voi*

Mt 28,20



- Primo Mensilario -

Fran, quando cade un QUADRO

Ogni vita è dono di Dio ed ognuna riceve una chiamata a collaborare al progetto del Signore.

Vogliamo, con questo momento, iniziare un percorso di comunità, preparandoci in questi mesi all'ORDINAZIONE SACERDOTALE di Francesco.

Questa sera ci aiuteranno alcune riflessioni di giovani ormai sacerdoti e il canto del Coro "Musica Laudantes" di Cesano Boscone nel quale cantano alcune coriste di Cusago.

Ringraziando tutti gli esponenti del Coro e il loro Maestro Luca Cuomo per la disponibilità.

2 ottobre 2021
Primo Mensilario

1. «A me m'ha sempre colpito questa faccenda dei quadri. Stanno su per anni, poi senza che accada nulla, ma dico nulla, *fran*, giù, cadono. Stanno lì attaccati al chiodo, nessuno gli fa niente, ma loro ad un certo punto, *fran*, cadono giù, come sassi.[...] Non ce una ragione. Perché proprio in quell'istante? Non si sa. *Fran*. [...] Quando cade un quadro».

Quando mi è stato chiesto di raccontare un po' in breve la mia vicenda vocazionale, mi è tornata in mente questa frase del racconto di Alessandro Baricco, *Novecento*, da cui è stato tratto il film *La leggenda del pianista Sull'Oceano*.

Probabilmente non è la citazione più felice per parlare di vocazione; avrei potuto trovare nella Bibbia pagine e pagine di racconti di chiamate: da Abramo a Mosè, dai Profeti ai Dodici.

Ma credo che l'immagine del quadro che cade sia quanto mai efficace per descrivere come mi sono sentito quando ho avvertito crescere in me l'esigenza di fare chiarezza nella mia vita, il bisogno di capire se quello che stavo facendo rispondeva o no ai miei desideri più profondi, di capire se davvero ero felice o se invece mi mancava ancora qualcosa per esserlo.

2. Una domanda, quasi dal nulla.

Perché è così che è iniziata. Al l'improvviso, dal nulla. Una domanda, un interrogativo che la sera prima non c'era e che il mattino dopo ha cominciato a ronzarmi per la testa, e non mi ha mollato più.

Non c'è una ragione. Perché proprio in quell'istante?

Già, perché uno arriva a ventisette anni, con un buon posto di lavoro, una vita serena in famiglia e con gli amici, con il suo "ruolo" in Oratorio ben definito e... *fran*... rimette tutto in discussione? Il protagonista del racconto di Baricco obietterebbe che è una di quelle cose che è meglio che non ci pensi, se no ci esci matto. Fran io, grazie a Dio, ho provato a pensarci; e non ne sono uscito matto, al contrario, ho trovato la risposta a quell'interrogativo.

Quello che avvertivo come desiderio di chiarezza, era, in ultima analisi, un desiderio di ordine. Avevo bisogno di fissare nella mia vita alcune priorità; avevo bisogno di trovare qualcosa o qualcuno attorno a cui far ruotare la mia vita, attorno a cui fare unità. La sensazione era proprio quella di essere diviso tra le diverse attività, i vari interessi, di essere "disperso" in tutte queste cose, di per sé buone ma vissute male.

Non avevo in mente dove mi avrebbe potuto condurre questo tentativo di rilettura della mia vita, ma lo sentivo in ogni caso come necessario. Come sentivo chiaramente anche il fatto che nulla era escluso da questa ricerca; tutto doveva, per così dire, essere rivisitato, ricalibrato: il lavoro, gli amici, la presenza in Oratorio... perfino il mio rapporto con Dio.

Soprattutto questo. In fondo Dio nella mia vita c'era sempre stato dentro le cose che facevo; talmente dentro che era, ormai, qualcosa di scontato.

3. Solo in compagnia del Crocifisso

È stata questa presa di coscienza della (mi si passi il termine) “scontatezza” di Dio a fornirmi il trampolino di lancio per partire in questa ricerca di senso, di ordine. E per quanto fosse diventata scontata la presenza di Dio, nel momento in cui si è trattato di mettere mano alla mia vita per cercare di capirci qualche cosa, il luogo privilegiato per compiere questa ricerca mi è sembrato subito quello della preghiera. Aiutato dal fatto di avere degli orari di lavoro più che accettabili, per cui prima delle 17.30 ero sempre libero, di non avere grandi impegni extra lavorativi, dal momento che lavoravo a Torino e tutti i miei interessi ruotavano attorno alla mia parrocchia di casa, e di avere una Chiesa, annessa ad un convento di Frati Domenicani, a due passi dal mio alloggio, avevo la possibilità di trascorrere un bel po' di tempo da solo in compagnia del Crocifisso.

È stato in questo periodo che ho scoperto non solo il piacere ma anche l'utilità della celebrazione quotidiana dell'Eucaristia: era il modo per ringraziare concretamente il Signore per quanto, a poco a poco, andavo scoprendo nella mia vita e per riaffidare ogni giorno a Lui il cammino di discernimento che stavo compiendo; era l'occasione per ascoltare la Sua Parola e per mettermi nella condizione di lasciarmi guidare da questa. Ed è in questo contesto che ha cominciato a farsi strada l'idea che, forse, quello che cercavo veramente era un tipo di rapporto con il Signore che fosse totalizzante; quello che desideravo era mettere la mia vita nelle Sue mani, affidarmi a Lui in un modo particolare, diventando suo sacerdote.

4. Spendere la propria vita per il Regno

Nuova svolta, nuovo inizio. In un certo senso, nuovo “quadro che cade”. *Perché proprio in quell'istante?*

Forse perché solo in quell'istante ero pronto ad affrontare seriamente un cammino di verifica e di discernimento vocazionale.

O forse perché solo in quell'istante ho potuto incontrare le due persone che, di fatto, mi hanno poi accompagnato fino all'ingresso in seminario: un prete e una suora.

Si era aperta così una nuova, e per certi versi inaspettata, fase del mio cammino di ricerca.

Una fase che era sempre di rilettura della mia vicenda personale ma, al tempo stesso, cominciava a proiettarsi verso il futuro: rileggevo la mia storia passata e vivevo quella presente cercando in essa i segni dell'intervento di Dio, cercando di dipanare il suo progetto per me; e contemporaneamente avevo di fronte due modelli di che cosa voleva dire “spendere” la propria vita per il Regno, il “termine di paragone” per capire se tale vita potesse essere anche per me. La risposta? Sì. Ed è stato un nuovo inizio.

Chiudo come ho aperto, citando Novecento: *Avena la faccia di uno che non scherzava, quando la disse. Lino che sapeva benissimo dove stava andando. E che ci sarebbe arrivato. Era come quando si sedeva al pianoforte e attaccava a suonare, non erano dubbi nelle sue mani, e i tasti sembravano aspettare quelle note da sempre, sembravano finiti lì per loro, e solo per loro.*

Sembrava che inventasse lì per lì: ma da qualche parte, nella sua testa, quelle note erano scritte da sempre.

Canto

Luigi Molino: O SACRUM CONVIVIUM

*O sacrum convivium!
in quo Christus sumitur:
recolitur memoria passionis ejus:
mens impletur gratia:
et futurae gloriae nobis pignus datur.
Alleluia.*

*Mistero della Cena!
Ci nutriamo di Cristo,
si fa memoria della sua passione,
l'anima è ricolma di grazia,
ci è donato il pegno della gloria,
alleluia.*

Verso CASA

1. Non è facile stabilire il momento preciso della nascita di una vocazione perché credo che, da sempre, ciascuno di noi sia presente nel cuore e nel progetto di Dio, sia chiamato alla gioia della comunione con il Padre, conformandosi a Gesù Cristo, nel dono del suo Spirito.

Il mio primo incontro con Dio, come per ogni cristiano, è avvenuto nel Battesimo, e, attraverso l'educazione alla fede ricevuta in famiglia, ho incominciato a pregare e a conoscere Gesù e il suo Vangelo. Ringrazio il Signore per avermi donato, in particolare, mio padre Roberto e mio nonno Eliseo, due persone semplici e buone che mi hanno, fin da piccolo, parlato di Gesù con il loro esempio e i loro insegnamenti. L'Eucaristia domenicale è, grazie a loro, diventata da subito un appuntamento importante cui mi recavo volentieri. Ricordo che mi piaceva il canto *È giunta l'ora* e mi aveva colpito il brano del giudizio universale di Matteo al capitolo 25, ascoltato ad una Messa vespertina. Durante le vacanze spesso andavo alla S. Messa feriale con mio nonno, che, per molti anni, è stato sacrestano della parrocchia Buon Pastore di Ospitaletto di Cormano, dove sono nato. Lì ho frequentato i primi anni di catechismo in preparazione alla Confessione e alla Prima Comunione. Ricordo che rimasi colpito quando la mia catechista spiegò la parabola del buon samaritano. Di questi anni conservo memorie bellissime: ho iniziato a fare il chierichetto e mi piaceva soprattutto servire alla S. Messa domenicale, perché era proprio una festa! Si radunava tutta la comunità, famiglie e ragazzi; il coro animava la preghiera con entusiasmo, proponendo canti molto gioiosi; noi, del servizio, eravamo un gruppo di amici affiatato. Il giorno della Prima Comunione fu molto bello: tutta la famiglia si radunò per fare festa e lo vissi con serenità e grande gioia. Non mi rendevo ancora conto del grande dono che ricevevo, ma la mia famiglia mi aiutò a vivere quel momento con semplicità ed attenzione.

2. Il richiamo di chi ti vuole bene

Dopo la morte prematura di mio padre, mia madre ed io ci siamo trasferiti a Milano. Mi sono preparato alla Cresima nella nuova parrocchia della Beata Vergine Addolorata in Morsenchio, inserendomi in una bella realtà oratoriale dove ho ricevuto tanto dai sacerdoti e dagli educatori. Qui ho fatto le prime esperienze di comunità che mi hanno segnato positivamente. Poi, in seconda media, ho cominciato a frequentare ragazzi non molto "religiosi" ed ho rischiato di allontanarmi dall'oratorio e dalla Messa. Grazie a mio nonno ed ai responsabili della squadra di calcio dell'oratorio mi sono "rimesso in carreggiata". Nel frattempo ho cominciato a frequentare la mia attuale parrocchia, sempre a Milano, Sacro Cuore in Ponte Lambro, e a rendermi disponibile per l'animazione dell'oratorio, dei gruppi domenicali e per il turno in segreteria. Grazie a cari e bravi amici più grandi ho iniziato a partecipare anche alla Messa feriale, incominciando a leggere la Parola di Dio. In quel periodo ho imparato tanto e condiviso esperienze fraterne molto intense, che mi hanno aiutato ad incontrare Gesù e a decidere, accompagnato dal mio parroco, di entrare al seminario minore di Venegono per discernere meglio la vocazione al sacerdozio.

3. Il ginnasio-liceo in seminario...

Dal 1992 al 1996 ho vissuto, nella comunità del ginnasio e del liceo, gli anni dell'adolescenza, accompagnato, umanamente e spiritualmente, nella preghiera e nello studio. In quel periodo ho approfondito la conoscenza del Signore e rincontro con Lui nell'Eucaristia quotidiana. Ringrazio veramente di cuore Dio per tutti i doni che, mi ha elargito in quegli anni intensi e gioiosi, condivisi con compagni e fratelli veri: chi ha vissuto l'esperienza del seminario minore nel proprio cammino formativo mi può capire senz'altro. Durante le vacanze e i fine-settimana rientravo in parrocchia, dove collaboravo con i vecchi amici dell'oratorio e con il mio parroco, che mi è sempre stato vicino e di grande aiuto. In questi anni il mio modo di partecipare all'Eucaristia e di fare l'adorazione ha fatto un salto di qualità; crescendo ho incominciato a rendermi conto del grande amore che Cristo nutre per ciascuno di noi, facendoci suoi commensali e donandoci la sua stessa vita come cibo.

4. ...e il ritorno a casa

A conclusione del cammino liceale, non senza dispiacere, ho abbandonato il seminario, convinto che il sacerdozio non fosse la mia strada. Sono tornato a casa con il desiderio di trovare un lavoro, che fortunatamente non mi è mai mancato. Inizialmente mi sono reinserito nelle attività dell'oratorio come catechista del gruppo adolescenti, quindi sono stato eletto nel consiglio pastorale della mia parrocchia, cui ho partecipato per circa un anno; la partenza per il servizio militare mi ha costretto ad allontanarmi dalla mia comunità, ma non da Gesù, grazie anche alla simpatia del cappellano incontrato.

5. Per le strade d'Italia con il camion

Una volta congedato ho iniziato subito a lavorare come camionista e, gradualmente, mi sono allontanato dagli impegni in parrocchia. Durante il fine-settimana non frequentavo più l'oratorio e mi limitavo a partecipare all'Eucaristia domenicale. Iniziava un periodo particolare della mia vita: il lavoro mi impegnava dalla domenica sera al venerdì ed il cosiddetto "week-end" lo trascorrevi riposando ed in compagnia di amici e parenti. Mio nonno Eliseo mi è stato molto vicino con i suoi consigli e la preghiera di intercessione, lo stesso non ho mai smesso di pregare: viaggiando, ogni volta che vedevo una chiesa o un cimitero mi rivolgevo spontaneamente al Signore, in particolare nei momenti di difficoltà. Mi hanno aiutato anche i vecchi amici dell'Oratorio, che ho continuato a frequentare: con loro ho incominciato a dare un piccolo aiuto alla comunità di accoglienza per extra comunitari de "La Grangia di Monluè". Concretamente aiutavamo suor Gisella a cucinare e a servire la cena che condividevamo con gli ospiti. Questo impegno ed altri contatti con associazioni di volontariato mi hanno aiutato a stare vicino ai "poveri" ed indirettamente a Gesù. Nonostante tutto sono riuscito a non perdere l'unica ancora di salvezza: la S. Messa della domenica, cui a volte ho partecipato solo "per adempiere il precetto". Qui la Parola ha continuato a lavorare e a toccarmi il cuore, proprio in un momento in cui non mi mancava niente, almeno apparentemente: credevo di essere felice, lavoravo, i soldi non mi mancavano, uscivo con gli amici. In realtà mi mancava la cosa più importante!

6. Gioia, stupore ed entusiasmo

Ognuno di noi ha assolutamente bisogno di sentirsi amato e di amare, solo così si sperimenta la gioia vera, che dura! In quel periodo sono stati ordinati diaconi e poi preti i miei vecchi compagni del seminario minore e ho potuto incontrarli con grande piacere dopo qualche anno.

In quella circostanza ho visto persone veramente contente e pacificate e mi sono reso conto di aver avuto un tesoro tra le mani e di averlo gettato via. Avrei voluto tanto essere lì con loro e non aver interrotto il cammino.

Da lì in poi ho incominciato ad interrogarmi seriamente sul mio presente e sul mio futuro.

Con grande gioia scopro che si riapre una porta che credevo di aver chiuso per sempre, quasi sette anni prima. La cosa strana era che tutto ciò mi recava stupore ed entusiasmo. Non mi sono fatto prendere dal panico e ho incominciato a frequentare, con più assiduità, la chiesa, per stare in silenzio e confidarmi con Gesù, e a cercare, per quanto possibile, di andare alla Messa feriale.

Ciò che non mi sarei mai aspettato è stato ricominciare a leggere la Parola di Dio e pregare la Liturgia delle ore sul camion (ovviamente fermo)!

Così ho ricominciato a vivere da discepolo di Gesù, con tutte le mie miserie, ma nonostante tutto sentendomi voluto bene ed accettato per quello che sono.

Le conferme ricevute in quel periodo di lavoro e discernimento sono state tante ed il confronto con il mio parroco e col mio vecchio padre spirituale del liceo sono stati fondamentali. Ricordo con piacere un episodio capitato il Venerdì Santo del 2002: ero in viaggio sul mio camion (Mercedes 1844) e tramite radio "CB" un collega veneto, con cui avevo iniziato a "modulare" (trasmettere), mi raccomanda di fermarmi alle "tre", lo al momento non avevo capito, pensavo si riferisse al blocco festivo della circolazione per i mezzi pesanti; poi ho intuito che mi invitava a fermarmi e a pregare ricordando la morte di Gesù.

Da quella volta ho incominciato ad usare il CB cercando di fare del bene, non solo dando informazioni utili a chi ne avesse avuto bisogno, ma sdrammatizzando quando la "tensione" diventava palpabile o diffondendo un po' di ottimismo quando ce n'era bisogno.

7. Trovare ristoro

La Parola forse più esplicita me la sono sentita rivolgere durante una S. Messa domenicale: «Venite a me voi tutti, che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

A quel punto ho deciso di prendere contatti con il seminario e ho iniziato il cammino di accompagnamento e discernimento. Il 31 gennaio 2003 mi sono licenziato dalla ditta presso cui lavoravo e sono "sceso dal camion", come si usa dire nell'ambiente dei trasporti. Il 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore al tempio, sono rientrato in seminario dopo sette anni.

Ora sono in II teologia: ringrazio il Signore di non avermi mai abbandonato e di avermi cercato là dove io mi ero allontanato, perché non è venuto a chiamare i giusti mai peccatori.

In questi due anni, grazie al cammino di preghiera, l'Eucaristia quotidiana e la fraternità, sto sperimentando l'amore e la misericordia del Signore per me e per ogni fratello.

La meta di ogni cristiano è riuscire ad amare e lasciarsi amare come ha fatto Gesù, facendo della celebrazione Eucaristica il centro della propria vita e della propria vita l'incarnazione del modo di donarsi di Dio.

Solo così si risponde al comando di Gesù: «Fate questo in memoria di me».

A questo ci aveva invitato il padre predicatore durante gli esercizi spirituali dello scorso anno; per me è diventato un cammino serio di conversione, che spero di riuscire a percorrere in comunione con la mia comunità e con tutta la Chiesa.

Canto

W. A. Mozart: QUI PRESSO A TE, SIGNOR

*Qui, presso a Te, Signore
Restar vogl'io!
E il grido del mio cuore
L'ascolta, o Dio!*

*La sera scende oscura
Sul cuor che s'impaura
Mi tenga ogn'or la fe'
Qui presso a Te*

*Qui presso a Te, Signore
Restar vogl'io!
Niun vede il mio dolor
Tu, tu l'vedi, o Dio!*

*Oh, o vivo Pan verace
Sol Tu, sol Tu puoi darmi pace
e pace v'ha per me
Qui presso a Te*

La Messa del MERCOLEDÌ

1. La storia vuole che i miei genitori e la maggior parte dei miei parenti siano “credenti e praticanti” (distinguo, come oggi è di moda fare, ma sappiamo che solo ingenuamente parlando è possibile separare i due momenti); così pure mia sorella ed io, fin da piccoli.

In più, negli anni in cui si sceglie se andarsene o stare in Oratorio, ho cominciato a frequentarlo più assiduamente (vuol dire che ero sempre lì e che anch’io, da ragazzino, ho ascoltato più volte il fatidico rimprovero: «Questa casa non è un albergo!»), anche a motivo dell’impegno di organista che mi fu abilmente affibbiato.

2. L'appuntamento con il Signore

Un appuntamento cruciale di quegli anni, insieme desiderato e controverso, apprezzato ed in grado di suscitare interrogativi, era la S. Messa del mercoledì alle 18:30.

«Sei cresciuto nella bambagia!», qualcuno può a questo punto sospettare. «Non hai mai ascoltato chi la pensasse diversamente da te!», mi hanno rimproverato molti che non avevano le mie stesse idee... Vero è che molti di questi condizionamenti hanno orientato il mio consenso più nella direzione “filocristiana” che in quella opposta.

Oggi non me ne lamento; anzi, se mi sono intrattenuto su questi aspetti, è perché sono convinto di aver scelto io di essere cristiano e sono grato al Signore per avermene offerta la possibilità.

Sottolineo alcuni aspetti di quelle Ss. Messe del mercoledì cui ho fatto accenno: nel caleidoscopio dei valori che esse hanno avuto non saprei dire se questi tre sono i più importanti; sono però quelli che per me restano memorabili e affascinanti.

3. Per me Tu sei importante

Primo: la gratuità. La S. Messa infrasettimanale non era obbligatoria, non era “di precetto”, non sentivo né avevo il dovere di andarci; anzi, spesso, mi pesava perché il mercoledì era “tutto di corsa”, specialmente in alcuni periodi (ad esempio gennaio e maggio, quando al Liceo interrogavano quasi tutti i giorni): era faticoso predisporre del tempo per questo impegno.

Questo però mi faceva sentire maturo, perché mi rendeva responsabile su più fronti e capace di gestire diversi impegni: smettevo di ragionare con il criterio del “mi va/non mi va”, facevo qualcosa per gli altri e con gli altri, alzando la testa dal mio ombelico, ma soprattutto mi aprivo ad un rapporto diverso con il Signore.

Insomma, Gli cominciavo a dedicare più tempo, mi sembrava di fare anche io qualcosa per Lui...

Non era un discorso di acquisizione di meriti, s’intende; solo leggevo questo impegno come un’occasione per mostrargli che per me Lui era importante di fatto... Come quando fai una levataccia per portare la tua ragazza in stazione alle 6 di mattina, meglio ancora se quella mattina potevi dormire fino a tardi... ti costa, ma dà voce e verità all’amore che dici di provare.

4. Prendere fiato e ripartire

In secondo luogo questa S. Messa mi ha insegnato a respirare bene.

Sì, a respirare. Inspirando ed espirando; sono i movimenti fondamentali della vita umana, costruita sull’alternanza di momenti di concentrazione e di distensione, questi per prendere fiato e i primi in cui darsi fino all’ultimo respiro.

Forse non occorre la S. Messa per capire che ci vuole sia il lavoro sia il riposo, però questo appuntamento, che è il Signore stesso a dare ai suoi, ha un sicuro valore antropologico: sa porre una discontinuità nel fluire dei tempi e dei momenti, che in tal modo si trasformano da una accozzaglia di frammenti in un armonico insieme. Così a ciascuno è concesso di abbandonare una vita *distratta* da mille impegni (che pure rimangono) per cominciare a vivere *attratto* da una sola Bellezza (che già era presente, ma soffocata dagli affanni).

Del resto il Settimo giorno è di Dio fin dall’inizio dei tempi!

È il giorno del riposo, della compagnia con Lui... un momento da sfaccendati capace di dare gusto e farci appassionare alle quotidiane faccende, senza essere da queste fagocitati. La S. Messa è un momento non produttivo, un’ora di festa e di gratuità che non serve a qualcosa, ma nulla ne supera il valore, anzi è questa sola a conferire senso ad ogni altro agire.

5. Una comunione piena con Lui e tra di noi

L’ultimo spunto riguarda, ovviamente, Gesù. L’Eucaristia è la presenza reale del Suo sacrificio, al quale ci chiede di prendere parte affinché sia piena la nostra comunione con Lui e in Lui fra di noi, ovvero sia edificata la Chiesa.

Per riuscire in questa partecipazione non basta una vita e occorre, oltre alla tenacia del perseverare nell’accogliere il dono, anche una buona dose di auto-ironia (da quattro anni vado a Messa tutti i giorni e quando mi guardo chiedendomi se assomiglio a Gesù... beh, di solito rido e mi dico che devo ancora così mangiarne di *pane*...!).

Consapevoli che non lo meriteremmo, osiamo restare con Gesù perché è Lui stesso a desiderarlo («Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi») e a comandarlo («Rimanete in me ed io in voi»).

Egli ci vuole presenti vicino a sé, perché brama di sfamarci e di dissetarci e suscita in noi l’impeto di mostrare agli altri dove stia questa sorgente.

La S. Messa ci abilita a fare esattamente questo: vivere e dire ciò che abbiamo ricevuto e contemplato; diventare ciò che abbiamo mangiato.

«Vi ho dato l’esempio», dice Gesù (e lo dice in riferimento alla Lavanda dei piedi, che è proprio l’interpretazione della Messa secondo Giovanni) e ci invita a fare lo stesso.

Per me, che fra due anni (a Dio piacendo e superiori permettendo, come si dice...) sarò prete, questa partecipazione alla sua Passione è qualcosa per cui vale giocare tutta la vita. Anzi, in buona sostanza, vivere la Messa è la vita di chi ama Cristo.

Canto

J.S. Bach: JESUS BLEIBET MEINE FREUDE

*Jesus bleibet meine Freude
Meines Herzens Trost und Saft,
Jesus wehret allem Leide,
er ist meines Lebens Kraft,
meiner Augen Lust und Sonne,
meiner Seele Schatz und Wonne,
darum lass ich Jesum nicht
aus dem Herzen und Gesicht.*

*Gesù rimane la mia gioia,
linfa e consolazione del mio cuore,
Gesù pone termine a ogni sofferenza,
è la forza della mia vita,
sole e brama dei miei occhi,
delizia e tesoro della mia anima,
perciò non lascio Gesù
lontano dal cuore e dallo sguardo.*

Tu sei un sacco di RAGIONI

1. Non più tardi di sei o sette anni fa ricordo bene che mi capitava, a volte, di farmi domande del tipo: «Ma chissà che cosa è successo a questi che decidono di andare a fare i preti? Com'è che uno prende e si mette in testa questa cosa pazzesca, assurda... Chissà chi gli appare, che visione li convince?».

Ricordo che avevo questa curiosità e il desiderio di fermare uno di “quelli” per costringerlo a “sputare il rospo”, a spiegarmi il segreto o il trucco di questa scelta irragionevole, senza alcuna logica.

La cosa buffa è che, oggi che è capitato a me, io stesso non so spiegarlo.

In effetti non ho molte risposte più di allora, non molte motivazioni da presentare, anche se posso dire di essere contento per un sacco di ragioni e, come scriveva qualcuno, «anche Tu sei un sacco di ragioni».

2. La sensazione di un'incompiutezza

Provo allora a raccontare come un giovane che, a 24 anni, apparentemente, aveva tutto ciò che si può chiedere (una casa, amici fraterni e una bella compagnia con cui passare le serate, un gruppo di ragazzi per cui essere un riferimento nell'oratorio che l'aveva cresciuto, una storia di due anni con una ragazza sinceramente innamorata, passioni ed interessi, sportivi e culturali, soddisfatti, una laurea appena raggiunta, una vita che si apre davanti...), abbia invece la sensazione di un'incompiutezza, la percezione di avere, in un certo senso, costruito, nei ricchi giorni passati, tanti mattoni ma ognuno di fianco all'altro, e nessuno che sembrava posto su un altro ad iniziare una abitazione.

E qui una sorta di dubbio che si fa insistente: ma non starò sbagliando strada? Ciò che qui è in gioco non è solo la preoccupazione per un lavoro o un altro, ma ciò che mai ho messo seriamente in questione: quello che voglio davvero fare della mia vita.

3. Non avere paura di ciò che non conosci

Certo, già altre volte mi ero posto la domanda sulla mia vocazione, ma non era mai affiorata in me nella sua limpidezza e soprattutto nella sua positività per un motivo semplice, ma decisivo: la paura, “motivo” che il Signore stesso si era incaricato di erodere pian piano rivelandone l'infondatezza.

Infatti la mia storia, fin da quando ero un bambino, è stata la storia del modo in cui Lui si è fatto silenziosamente presente in chi mi ha voluto bene, dalla mia famiglia ai primi amici fedeli, al gruppo dell'Oratorio che mi ha accolto, a una ragazza dolce e tenace, per dirmi sostanzialmente sempre lo stesso messaggio: non avere paura di chi non conosci, di stare in un gruppo... di Dio.

Quando, dopo aver riconosciuto come non solo il Signore mi aveva dato nella mia vita molto più di quello che obiettivamente meritavo, ma anche più di quello che potevo immaginare, il cuore si è aperto alla gratitudine e il nodo più duro si è sciolto da solo, lasciando emergere la domanda vocazionale nel suo

aspetto forte, non di certo facile, ma limpido, vero, positivo, come un altro passaggio in cui il Signore mi aveva dato nella mia vita molto più di quello che obiettivamente meritavo, ma anche più di quello che potevo immaginare, il cuore si è aperto alla gratitudine e il nodo più duro si è sciolto da solo, lasciando emergere la domanda vocazionale nel suo aspetto forte, non di certo facile, ma limpido, vero, positivo, come un altro passaggio in cui il Signore si preparava a darmi qualcosa e non a togliermi qualcosa.

4. L'amore di Dio nella libertà

Il resto poi è la storia di una "gestazione" (in effetti durò 9 mesi...) che sapeva più di travaglio che di dolce attesa, ma nel quale, ancora una volta, il Signore mi ha aiutato col suo intervenire discreto, al limite del paradosso: più lo invocavo di rendersi presente, di farsi sentire, di darmi un segno (di apparirmi in una visione...), e più Lui mi aiutava... stando zitto, lasciandomi del tutto la mia libertà.

Ora, "in vista" del felice esito di questo cammino, sento mie le parole del re Davide, che, davanti alla sorprendente promessa di Dio, si domandava con la voce colma di meraviglia e riconoscenza: «Chi sono io, Signore Dio, perché tu mi abbia fatto arrivare fino a questo punto?» (2Sam 7,18).

Canto

B. Vinaccisi: **SI CONSURGIS QUASI AURORA**

*Si consurgis quasi aurora.
Nubes culpae non timebo.
Te micante et scintillante.
Mare avernum coercebo.*

.....
*Se sorgi come l'aurora,
non temerò le nubi della colpa.
Con te che splendi e rifulgi terrò a bada
(domerò)
il mare infernale (dell'oltretomba)*

Cima COPPI

1. Sono sempre stato un appassionato di ciclismo, sia come tifoso che come praticante.

A dieci anni, come regalo per il superamento dell'esame di quinta elementare, ricevetti la mia prima bici da corsa e quella stessa estate feci, insieme a mio padre, la mia prima piccola, grande impresa: da casa mia, a Milano, fino a quella di mia nonna, a Brescia; un tragitto senza asperità ma di ben 90 km, percorsi in giornata. Da allora la mia predilezione per le due ruote non è mai venuta meno, tanto che, a tutt'oggi, la bicicletta rimane il mezzo di trasporto da me largamente preferito, seguito - a ruota, è il caso di dire - da moto, pattini, treno, aereo, nave e, infine, auto. Sarà forse questa la ragione per cui, quando mi si chiede di descrivere la mia vocazione, trovo particolarmente adatta una metafora ciclistica: quella della corsa a tappe.

Una corsa a tappe può essere breve, come la Tirreno-Adriatico (una settimana), o lunga, come Giro, Tour e Vuelta; la mia vicenda è stata piuttosto lunga, iniziando dai primi anni delle medie e giungendo al suo recente traguardo, l'ordinazione presbiterale, alla mia attuale età, vicina al dantesco *mezzo del cammin di nostra vita*.

2. Arrivi parziali e mete finali

Una corsa a tappe si costituisce poi di tanti arrivi parziali e di alcune significative mete finali; la gara può dunque prevedere molteplici sviluppi, a seconda che un atleta punti alla vittoria di tappa o alla classifica generale.

Anch'io, in un primo momento, mi sono concentrato sui traguardi parziali, come finire le scuole superiori, intraprendere lo studio universitario, avviarmi ad un'attività professionale; e devo dire che, in tutto ciò, non ho trovato particolari difficoltà, anche se avvertivo che alla mia vita mancava una dimensione di sintesi ed esprimevo questi sentimenti con una ritornante domanda: «Ma il Signore, che cosa vuole che io faccia?».

Accadeva così a me come al corridore che ha vinto alcune tappe e si interroga se non sia il caso di puntare direttamente alla maglia rosa; ed ecco che, giunto ad un tornate impegnativo della mia vita, decisi di non lasciare più in sospenso questa domanda ed iniziai un cammino di verifica e di discernimento.

Il cammino, a dire il vero, fu abbastanza breve: a gennaio iniziavo i primi colloqui con un sacerdote di cui avevo piena fiducia, a maggio varcavo per la prima volta la soglia del seminario per incontrare gli educatori, a luglio davo le dimissioni dal mio posto di lavoro e iniziavo il periodo di preavviso, che avrei terminato giusto a settembre, una settimana prima di incominciare la prima teologia presso il Seminario di san Pietro Martire a Seveso: avevo allora 29 anni.

3. Viaggiare con i compagni

Entrare in seminario fu come trovare finalmente la squadra giusta. Il ciclismo sembra infatti uno sport per singoli, e invece nessun capitano può reggere a lungo senza una squadra che lo protegge, lo aiuta, lo favorisce; e si noti che, in una squadra,

tutti sono importanti: il velocista, lo scalatore, il passista ed anche il gregario portaborrace.

Pedalare in gruppo è difficile all'inizio, ma in breve tempo ti accorgi dei grandi vantaggi e della piacevolezza del viaggiare con i compagni; in un primo momento sembra impossibile non ostacolarsi un po', sembra strano che tutti vadano alla stessa andatura, ma presto la cosa diventa naturale, biella mia classe, come nelle squadre di ciclismo, c'è un po' di tutto: ci sono le giovani promesse che vanno già forte e lasciano intravedere grandi cose per il futuro e chi invece, come me, ha già macinato parecchi chilometri e così ha nell'esperienza il suo punto di forza.

Io sono molto contento di aver condiviso questi anni di vita comune con la mia classe e con gli altri seminaristi e spero che anche in futuro, da sacerdote, possa vivere forme di

aiuto reciproco e di fraternità.

4. Eascesa più impegnativa

Infine è giunta l'ordinazione presbiterale, e a cosa posso paragonare questo importante avvenimento?

Nel Giro d'Italia, ogni anno viene individuato il punto più alto del percorso e viene indicato come "Cima Coppi".

Si tratta quasi sempre di luoghi epici, come lo Stelvio o il Gavia, e lo scollinamento di tali passi spesso segna un momento decisivo per il gruppo; i corridori che riescono a raggiungere questa vetta, così vicina al cielo, sanno che l'ascesa più impegnativa è già nel loro bottino e che questo è quasi un pegno sicuro di un buon risultato complessivo.

Ecco, io vedo il diventare prete come il raggiungere la "cima Coppi" del percorso vocazionale, in un certo senso il punto più alto, il più impegnativo a cui si arriva quasi per miracolo e non senza il sostegno della gente che incontri sul percorso. E tuttavia la corsa non finisce lì, e tu sai che ti aspettano altri traguardi, che non mancheranno giornate di sole e giornate di pioggia, montagne e pianure, volate e cadute. E soprattutto so che avrò ancora molto da pedalare, anche se mi conforta il fatto che non sono stato solo io a voler la bicicletta, ma che il Signore stesso mi ha chiamato a far parte della sua squadra, e con lui, vero campione e sicuro capitano, sono pronto ad andare sulle strade del mondo, per portare a tutti la lieta novella del suo Vangelo.

Canto

A. Quaglia: O GIORNO CHE LIETO

*O giorno, che lieto tra tutti risplendi,
O giorno, che al sole di Dio t'accendi:
son dono celeste son segno d'amore
le sante tue ore;
invitano a pace a gioia e fervore
nel nome del Signore.*

*Del Padre creatore t'è sacro il riposo
Di Cristo risorto t'avvolge la gloria;
del Fuoco d'amore, che i Dodici accese,
rinnovi e ricanti, tra squilli festanti,
le fulgide imprese.*

*Fratelli, venite al santo ristoro,
ch'è cibo di vita, ch'è fonte di grazia,
ch'è pegno regale di festa immortale*

II CENTRO della VITA

1. Dovendo definire questo periodo della mia vita userei la parola affidamento. Sto terminando il quinto anno di teologia e, se guardo al tempo trascorso in seminario, alcune volte sembra che sia passato in fretta, altre volte sembra non finire mai.

Provegno da una bella esperienza di parrocchia: tanti impegni, tante occupazioni quasi tutti i giorni della settimana; appuntamenti che sostenevano il mio modo d'essere cristiano.

Una fede vissuta anche nelle molte cose da fare e che insieme alla mia professione, che per altro mi piaceva moltissimo, impiegavano gran parte del mio tempo.

Potevo continuare così, quello che facevo mi piaceva e riempiva la mia vita, ma mi mancava qualcosa, quel senso di completezza che dona serenità.

2. Il desiderio di dedicarsi a tempo pieno a Dio

La mia vita spirituale era abbastanza curata: mi piaceva rispettare i tempi della preghiera, l'appuntamento quotidiano con la S. Messa, perché tutto questo dava un valore ai miei impegni.

Proprio nell'ambito spirituale è sorta la domanda che mi ha portato a decidere di entrare in seminario.

Il mio interrogativo era espresso in parte così: perché non dedicarmi alle cose di Dio a tempo pieno?

In realtà la domanda si è delineata in diversi passaggi: inizialmente era un desiderio che aveva bisogno di essere definito. L'aiuto di un prete è stato fondamentale, com'è stato decisivo il suo intervento, che mi indirizzava verso un discernimento per la vita consacrata. Vedevo davanti a me tanti ostacoli, ma sono entrato in seminario pieno di gioia ed entusiasmo a 39 anni compiuti.

Ben presto il seminario stesso ha contribuito a temperare e a ricalibrare il mio entusiasmo. Le fatiche ci sono state e ci sono tuttora, ma grazie a Dio non sono state così grandi da farmi rinunciare, anzi, in parte, hanno contribuito a farmi capire con chiarezza che sto in seminario per diventare prete, perché Gesù è il centro della mia vita.

3. Tante esperienze e tesori da custodire

Ho rinunciato alle mie autonomie, credo lecite per un adulto, alla libertà di prendere decisioni, di gestire il mio tempo, e senza sconti sono stato collocato trasversalmente a tutti gli altri seminaristi più giovani. Oggi in seminario ci sono persone, più grandi di me, che hanno più di trent'anni.

Il mio lavoro pastorale, del sabato e della domenica, mi sostiene spiritualmente e mi fa capire che, con l'aiuto di Dio, sono sulla strada giusta. Il tempo passato, se vissuto con consapevolezza e determinazione, ti regala tante esperienze, tanti tesori da custodire, che possono essere utili per la vita ed anche per il prossimo ministero. Questa piccola testimonianza vorrei dedicarla a tutte quelle persone che si trovano in ricerca vocazionale e che pensano che sia troppo tardi; io non so perché il Signore

abbia permesso tutto questo adesso, perché mi abbia chiamato in età adulta, ma so che Gesù si è fatto presente nella mia vita con il dono della vocazione per renderla ancora più bella.

4. Sincerità e coraggio

Per capire, per decidersi occorre sincerità con sé stessi e un po' di coraggio.

Saper leggere con sincerità la propria storia, il proprio presente, capire che cosa il Signore sta chiedendo, aiuta a trovare il coraggio di dire sì ad una promessa grande, che porta con sé gioia e libertà.

I "sì", i "ma", possono aiutare, ma solo fino ad un certo punto, poi si deve percorrere una via che è solo affidamento alla volontà del Padre. L'affidamento, lo spazio della fede, ci permette di percepire direttamente sulla nostra pelle, nella nostra storia, l'amore che Dio ha per ciascuno di noi e ci rende più disponibili ad ascoltare la sua voce, che può anche dire: «Seguimi».

Canto

T. Tallis: **IF YE LOVE ME**

*If ye love me, keep my commandments.
And I will pray the Father,
and he shall give you another comforter,
that he may abide with you forever;
E'en the spirit of truth.*

*Se mi amate, tenete (conservate)
i miei comandamenti.
E io pregherò il Padre,
e Lui vi darà un altro Consolatore,
che possa abitare con voi per sempre,
proprio lo Spirito di verità.*

Una presenza COSTANTE

1. Cosa significa raccontare la propria vocazione? Credo che, per rispondere a questa domanda, ciascuno possa rileggere la storia della sua vita, gli incontri, i fatti e le situazioni che in essa si susseguono per accorgersi, con sempre nuovo stupore, la presenza costante del Signore Gesù. È una presenza amorevole che accompagna i nostri passi e che vuole portarci alla gioia di vivere come figli amati da Dio.

2. Il Signore nell'amore

Ciò significa scoprire che il Signore, per condurci a questa meta, ha una proposta originale per ognuno di noi, indica un cammino che diventa il luogo in cui ciascuno, come Lui, è chiamato concretamente a donare liberamente la propria vita.

Ripenso, allora, alla mia storia e riconosco la presenza del Signore nell'amore che ho ricevuto dai miei genitori e dalle mie sorelle, dai miei parenti, tra i quali uno zio missionario e una zia suora. La famiglia è stato il luogo dove mi è stata trasmessa la fede, dove ho imparato le mie prime preghiere, dove ho vissuto un'infanzia serena, dove i è stata testimoniata la carità. Ricordo con gratitudine anche la mia appartenenza alla comunità cristiana, la figura buona del parroco, i tanti giochi in Oratorio, le gite, il catechismo... Terminate le scuole medie, pur continuando a partecipare alla S. Messa domenicale, ho gradualmente lasciato l'ambiente dell'oratorio. Gli anni del liceo sono stati caratterizzati da amicizie significative, da tanto sport, da forti idealità e, al tempo stesso, dalla spensieratezza, talvolta dalla superficialità. Questo periodo si è protratto anche lungo gli anni dell'università, nel corso dei quali è cresciuto il desiderio di dare un senso pieno alla vita; tale desiderio era però abbastanza indefinito; certo, ero convinto che avrei sposato la ragazza dei sogni e avrei trovato un lavoro gratificante che mi avrebbe permesso anche di fare del bene agli altri.

3. Rileggere la vita

Significativa è stata, in questo periodo, l'esperienza come volontario in una mensa per poveri situata vicino all'università. Un altro episodio che rileggo come significativo è stata una confessione in Duomo a Milano, dove un anziano religioso che avevo incontrato per la prima volta in quell'occasione mi disse: «Hai mai pensato a diventare prete?». Con un sorriso risposi prontamente che la proposta non faceva per me.

Quando, poi, mi sono laureato in economia, prima di partire per il servizio militare, ricordo che, pensando al mio futuro, ho rivolto il pensiero al Signore chiedendogli: «Cosa vuoi che io faccia?». Mei frattempo, durante l'estate, in un momento in cui incontro con alcune persone non credenti mi aveva fatto riflettere sull'importanza della fede, mi è stata fatta la proposta di partecipare ad una settimana di esercizi spirituali in Val di Susa. All'inizio pensavo di non accettare perché non conoscevo nessuno... poi l'idea di fare un'esperienza nuova mi ha convinto a buttarmi. È stata un momento bello, molto intenso, nel corso del quale ho intuito per la prima volta che davvero la Parola di Dio è parola viva, che si rivolge a me, oggi.

In articolare mi sono sentito fortemente interpellato dall'invito di Gesù al giovane ricco: «Vieni e seguimi». Questa esperienza mi ha fatto sentire da subito il fascino della prospettiva di seguire Gesù diventando prete e mi ha aiutato a ricercare maggiormente l'incontro con Lui nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio; al tempo stesso, però, ho vissuto periodi di forte crisi perché non ero in grado di capire cosa il Signore mi stesse realmente chiedendo, mi riusciva difficile abbandonare quelli che, fino a quel momento, erano stati i miei progetti... Questa situazione si è trascinata a lungo, anche perché non avevo delle figure ed un gruppo ecclesiale a cui riferirmi.

Ho svolto il servizio militare e poi ho iniziato a lavorare come assistente del responsabile del personale di un'azienda metalmeccanica. L'esperienza è stata molto significativa, soprattutto perché mi ha permesso di incontrare tante persone e di conoscere anche tante realtà di fatica e di sofferenza legate al mondo del lavoro.

4. L'aiuto degli altri

Nel frattempo, non senza qualche difficoltà e titubanza dovuta al fatto di essere da tempo "fuori dal giro" e di essere ormai vicino ai trent'anni, mi sono riavvicinato all'ambiente dell'oratorio. Ho fatto amicizia con il coadiutore, che è diventato la mia guida spirituale e mi ha aiutato a "reinserirmi" nella comunità cristiana, coinvolgendomi prima nell'accoglienza dei giovani di Taizè provenienti da tutta Europa e poi come catechista dei 18/19enni.

Il passo successivo è stato quello di prendere contatto con il seminario, partecipando ai "Salti di Qualità" e agli incontri mensili per i non residenti. È stato bello incontrare altri (più o meno) giovani come me che si stavano domandando, non senza qualche dubbio e paura, quale fosse la loro strada.

E così, nel settembre 2000, sono entrato in seminario. Adesso sono quasi al termine di questa tappa del mio cammino e, ancora una volta, mi sento di ringraziare il Signore. Di questi anni, molto brevemente, posso dire che sono stati anni belli; anni che mi hanno aiutato a conoscermi più a fondo, ad accettarmi (con i miei limiti e i miei doni), a sentirmi amato da tante persone con le quali un seminarista può entrare in relazione. In questo senso, davvero il Signore dona il centuplo a chi si affida a Lui. Sono anni che mi hanno aiutato ad abbandonare qualche idealismo e a intuire più in profondità il mistero dell'amore misericordioso di Dio. Questo è avvenuto soprattutto grazie al tempo della preghiera, ai tanti momenti in cui ho gustato la bellezza di sostare alla presenza del Signore, facendo esperienza della Verità che davvero "rende liberi". E adesso il desiderio grande è quello di donare questa mia libertà con generosità ed umiltà. Desidero diventare prete e farmi compagno di viaggio di tanti ragazzi, uomini e donne, ed intrecciare la loro storia con la mia storia, perché insieme possiamo lasciarci guidare da Gesù alla gioia dell'incontro, da figli amati, con il Padre.

Canto

P. Sequeri: VOCAZIONE

*Era un giorno come tanti altri e quel giorno Lui passò
Era un uomo come tutti gli altri e passando mi chiamò
Come lo sapesse che il mio nome era proprio quello
Come mai vedesse proprio me nella sua vita, non lo so
Era un giorno come tanti altri e quel giorno mi chiamò*

*Tu Dio, che conosci il nome mio
Fa che ascoltando la tua voce
Io ricordi dove porta la mia strada
Nella vita, all'incontro con Te*

*Era un'alba triste e senza vita e qualcuno mi chiamò
Era un uomo come tanti altri ma la voce, quella no
Quante volte un uomo con il nome giusto mi ha chiamata
Una volta sola l'ho sentito pronunciare con amore
Era un uomo come nessun altro e quel giorno mi chiamò*

*Tu Dio, che conosci il nome mio
Fa che ascoltando la tua voce
Io ricordi dove porta la mia strada
Nella vita, all'incontro con Te*

M. Frisina: ECCOMI

*Eccomi, eccomi, Signore io vengo
Eccomi, eccomi, si compia in me la tua volontà*

*Nel mio Signore ho sperato
E su di me s'è chinato
Ha dato ascolto al mio grido
M'ha liberato dalla morte*

*Eccomi, eccomi, Signore io vengo
Eccomi, eccomi, si compia in me la tua volontà*

*I miei piedi ha reso saldi
Sicuri ha reso i miei passi
Ha messo sulla mia bocca
Un nuovo canto di lode*

*Eccomi, eccomi, Signore io vengo
Eccomi, eccomi, si compia in me la tua volontà*

*Il sacrificio non gradisci
Ma mi hai aperto l'orecchio
Non hai voluto olocausti
Allora ho detto, io vengo*

*Eccomi, eccomi, Signore io vengo
Eccomi, eccomi, si compia in me la tua volontà*

